

" IL BLACK OUT DI DOMANI "



Con l'efficacia e l'immediatezza dell'ironia la vignetta del nostro collega Michele Pala mette il dito sulla piaga, non tanto dei blackout che il 26 giugno hanno colpito tutta l'Italia, quanto sulla confusione, sulla irragionevolezza mista a paura che ha investito tanta parte dell'opinione pubblica e della classe dirigente...



IL BLACK OUT DI DOMANI

segue dalla quarta di copertina

...in conseguenza di quella non prevista mancanza di energia.

L'italiano del ventunesimo secolo, d'improvviso, si è visto sfilare di mano quelle che, fino a un minuto prima, credeva certezze non discutibili. All'improvviso il re è apparso nudo.

Quasi nessuno aveva pensato, prima di quel fatidico giorno, che potessero essere messe a rischio le tante, piccole e grandi, comodità di ogni giorno: dall'ascensore alla lavastoviglie, dallo scaldabagno al condizionatore, dallo stereo al congelatore, e così via.

E la reazione che ne è succeduta ha superato, quanto a tragicomicità, ogni più fervida immaginazione.

Tutti si sono affannati a dare spiegazioni, a indicare cause, a ricercare colpe, a suggerire rimedi, a mostrarsi più informati di chiunque altro. In un bailamme di interviste, dichiarazioni, dotte elucubrazioni, quasi sempre infarcite di bestialità tecnico-economiche, di approssimazioni.

A seconda dello schieramento, c'è chi ha incolpato i Governi del passato, chi ha dato dell'irresponsabile all'attuale Ministro dell'Industria. C'è chi ha attribuito la colpa al libero mercato e allo sfascio dell'Enel, chi, invece, ha gridato che, solo liberalizzando ancora, si avrà più energia e più sicurezza. C'è chi ha invocato l'eolico, il fotovoltaico, l'idrogeno, il nucleare. Chi ha rinnovato le paure di Chernobyl e della California. Chi ha spiegato tutto con i condizionatori e la siccità. Chi ha imprecato contro i francesi che hanno spento l'interruttore. E così via.

E' saltata qualche testa. Il Governo ha emanato un paio di provvedimenti d'urgenza per riattivare piccole centrali

(e subito sono scattate proteste e indignazioni di sindacati, ambientalisti, verdi, rossoverdi, ecc.) e per aumentare la temperatura di rilascio delle acque di raffreddamento degli impianti termici. Qualche Ministro si è esibito come barricadiero difensore dell'agricoltura, senza sapere che le centrali l'acqua non la "bevono", ma la restituiscono interamente ai bacini o ai fiumi in cui è stata attinta.

L'Enel, naturalmente, si è sentita protagonista alla grande. E non ha mancato – dopo qualche giorno di brillante riflessione - di dispensare consigli agli utenti che lasciano allibiti. Del tipo: "spegnete i led dei televisori oppure spolverate le lampadine!".

**siamo
il Paese
più povero
d'Europa,
come fonti
di energia**

Sarebbe una magra consolazione per noi, modesto sindacato di categoria, ricordare: "L'avevamo detto". Da tempo lo stiamo dicendo. A tutti: ai politici, alle Istituzioni, alle Forze sociali, alle Amministrazioni locali. Una strategia energetica, in Italia, non è più presente da diversi anni. Il Paese più povero d'Europa, in termini di disponibilità delle fonti di energia, è privo di una politica in questo Settore. Continua a vivere alla giornata, come una sorta di cicala che si culla sulle proprie illusioni, rimandando nel tempo scelte e decisioni, magari augurandosi che siano altri

a farsi carico dei propri problemi.

Tant'è. Viene il dubbio se sia ancora il caso di insistere. Ma quello che oggi vogliamo denunciare – e che abbiamo già fatto nelle sedi ufficiali – è il rischio di ben altri blackout. Non solo di quelli che derivano da mancata disponibilità alla produzione e/o all'importazione e che – come si è visto – possono tradursi in piani di alleggeri-

mento diffusi in tutto il territorio e tra le varie categorie di utenti.

Parliamo, invece, delle prevedibili negative conseguenze sulla distribuzione di energia elettrica in Italia, causate dalla penalizzazione del lavoro, dall'outsourcing, dall'appalto e dal disimpegno delle Imprese rispetto agli obblighi previsti dalla concessione di fornitura del servizio.

Nuove e altrettanto previste criticità emergono a macchia di leopardo anche in tutte quelle realtà in cui, pur in presenza di offerta/disponibilità di energia adeguata, i sovraccarichi impegnano spezzoni di rete elettrica ormai fatiscente, perché inadeguatamente manutenzionata. Il pur prevedibile incremento di domanda dovrà fare i conti, quindi, con una situazione della rete volutamente stressata dalle imprese elettriche concessionarie dello Stato per ragioni solo finanziarie e, perciò, resa precaria nella sua tenuta tecnica e nell'affidabilità/continuità.

Nei trascorsi sei/sette anni le imprese elettriche italiane hanno ridotto i loro organici di oltre 40.000 addetti (quasi il 40% degli occupati totali), scaricando in tal modo sulla spesa previdenziale i costi del loro efficientamento.

Questi tagli sono stati compensati da un massiccio processo di esternalizzazione dell'attività, destinata ad amplificarsi ulteriormente. A partire dall'Enel, che è infatti intenzionata a delegare alle imprese appaltatrici quasi tutte le attività specialistiche interne.

L'outsourcing nel settore elettrico non risulta né imposto dalle esigenze di flessibilità delle aziende esposte ai fluttuanti andamenti del mercato, né deriva dalla necessità di ridurre la remunerazione del lavoro per acquisire competitività: rappresenta unicamente uno strumento attraverso il quale le imprese tentano di aumentare i loro profitti, credendo di ridurre surrettiziamente il costo del lavoro.

Sostituendo il lavoro interno con lavoro in appalto, l'Enel e le altre imprese elettriche lucrano, pertanto, un beneficio che sottende o la devalorizzazione del lavoro elettrico, attraverso lo sfruttamento retributivo dei lavoratori delle Imprese, ovvero la dequalificazione dello stesso

lavoro, se affidato a manodopera non sufficientemente qualificata, senza dimenticare l'impatto negativo sulla qualità del servizio.

In definitiva, è davvero preoccupante dover constatare che se i programmi di esternalizzazione dell'attività verranno integralmente realizzati, le uniche garanzie che l'Enel e le altre aziende potranno fornire in ordine all'adempimento degli obblighi per loro fissati dagli Atti di Concessione, saranno essenzialmente costituite dagli impegni contrattuali sottoscritti con le imprese appaltatrici.

Queste ultime, infatti, diverranno i veri gestori dell'attività di distribuzione, senza peraltro soggiacere ai vincoli e alle sanzioni previsti a difesa dell'interesse pubblico, a cui sono attualmente sottoposte le Aziende concessionarie.

Allora, mettendo insieme questa prospettiva (la Rete di distribuzione, nelle mani di soggetti che non hanno responsabilità dirette e immediate nella continuità del servizio) con le carenze tecniche degli impianti che sempre più si manifesteranno nei prossimi anni, in conseguenza delle mancate manutenzioni e dei mancati investimenti il risultato, purtroppo, appare scontato.

I blackout di domani sono alle porte. Meno clamorosi di quelli della calda estate 2003, ma certamente più diffusi. Destinati a colpire con maggiore frequenza e con eguale imprevedibile disagio vaste fasce della cittadinanza.

Non si tratta di fare gli "untori", ma di prevedere, con serena coscienza, uno scenario che è alle porte.

In definitiva, emerge con forza la necessità di assumere, oggi, sul terreno politico e istituzionale, iniziative idonee a contrastare un comportamento delle imprese che è carico di negativi effetti per i lavoratori e per l'utenza e che può portare alla completa e irreversibile destrutturazione della nostra industria elettrica, con grande rischio per la continuità delle forniture.

Oggi. Perché, forse, siamo ancora in tempo a spezzare una spirale che domani, altrimenti, non potrà trovare altra giustificazione se non quella della insipienza e della irresponsabilità di chi non ha voluto vedere e prevedere.

